

## Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Sciupone l'Africano» prova a conquistare la Tunisia. Silvio Berlusconi «sbarca» oggi a Tunisi con cento milioni di euro di «crediti di aiuto», una dozzina tra motovedette e fuoristrada come «cadeau» promessi e la riproposizione di un *must* pubblicitario di cui il Cavaliere si è giovato per nove volte in nove anni: il «piano Marshall», adattato a iniziative internazionali e a progetti per casa nostra (dalla Somalia all'Abruzzo, dalla Palestina al Sud d'Italia, dalla Sardegna al Maghreb...). Con due comuni denominatori: per lo più si tratta di impegni millantati e mai mantenuti, e in alcuni casi sono soldi delapidati, finiti nelle tasche di dittatori sanguinari ovvero di famelici corrotti e corruttori stranieri e autoctoni.

**Con la Tunisia**, «Sciupone l'Africano» prova a riprodurre lo «schema libico», contenendosi, però, nella cifra elargita, anche perché i nuovi governanti tunisini non sono affidabili, per il Cavaliere e il suo entourage, come lo era l'«amico Ben Ali», il despota costretto a fuggire dalla insurrezione popolare. Cento milioni di euro non sono una mancia, anche se le autorità di Tunisi si attendono ben altri investimenti a sostegno del «piano Marshall» evocato dal presidente del Consiglio italiano. «Sciupone» ma anche il premier dal «braccino corto»: tutto meno che un primo ministro credibile. Con la Libia dell'«amico Muammar», Silvio B. si era rivelato molto ma molto munifico: 5 miliardi di dollari come risarcimento per il nostro passato coloniale, a cui si erano aggiunte le 6 motovedette con cui il Governo di «Sciupone» ha omaggiato il Rais per poter meglio svolgere il suo ruolo di «Gendarme» del Mediterraneo. «Sciupone l'Africano» si fa precedere da nobili appelli all'accoglienza. Nobili ma poco credibili, visto i precedenti. In ambienti diplomatici nelle due sponde del Mediterraneo trasuda scetticismo. Il timore, registrato da *l'Unità*, è che quei 100 milioni finiscano per essere il costo, enorme, di una operazione-immagine che serve al Cavaliere per dimostrare che l'emergenza-immigrazione è stata affrontata e risolta, con qualche barca su cui ammassare qualche migliaia di «tunisini» da rispediti nel Paese nordafricano, liberando Lampedusa. «Da uno come Berlusconi, grande amico di Ben Ali c'è



Il premier mercoledì scorso a Lampedusa

## Il Cavaliere e quell'assegno da 100 milioni di euro per oscurare l'onda umana

A Tunisi il premier gioca la carta degli aiuti per risolvere il dramma immigrati con uno spot. Soldi millantati o sprecati. O finiti, come in Libia, nelle tasche del regime

da aspettarsi di tutto», dice a *l'Unità* uno dei giovani protagonisti della «rivoluzione jasmin», tunisina. «Pensare di poter avviare oggi una politica di stabilizzazione nel Mediterraneo, con leadership così fragili e «transitorie», più di un azzardo appare uno spreco», gli fa eco un diplomatico di lungo corso, profondo conoscitore del «pianeta-Maghreb». Il Cavaliere torna in Tunisia, ma a riceverlo

non è il suo caro amico «Ben», ma interlocutori meno disposti ad assecondare i *desiderata* di «Sciupone».

**Chissà se Berlusconi** ricorderà quel 18 agosto 2009, quando il premier italiano vola a Tunisi per trascorrere qualche ora con il presidente della Repubblica di Tunisia, Zine El-Abidine Ben Ali. L'ufficio diplomatico viene informato, ma non riceve

alcun input formale. Come è avvenuto per gli incontri con Vladimir Putin, Silvio Berlusconi preferisce la privacy. Il premier italiano – riporta un cablogramma dell'ambasciata americana a Tunisi, rivelato da Wikileaks – dispensa «barzellette su Obama e sul Papa» in quella che viene definita «una visita così privata che nessuno dei due ministri degli Esteri è stato coinvolto». Ma il Cavaliere non si pre-